QTIMES
JOURNAL OF EDUCATION
Technology and Social Studies

2
Aprile 2025

Integrated study on migrants transiting solidarity and reception. The Baobab Experience case and the Rebbio Network

Studio integrato sulla solidarietà e l'accoglienza dei migranti transitanti. Il caso Baobab Experience e la Rete di Rebbio

Francesca Audino
Università degli Studi Sapienza di Roma

francesca.audino@uniroma1.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17228

ABSTRACT

This paper presents a case study on several associations dedicated to providing emergency assistance to both people on the move and asylum seekers in Italy. The analysis reveals that the high level of commitment and participation is intrinsically linked to the voluntary nature of the actions. Material interventions—such as food and clothing distribution, primary medical and psychological care, and legal assistance—are always accompanied by activities aimed at raising territorial awareness and political advocacy at both national and European levels. From a pedagogical perspective, the focus on relational care combined with transformative aspirations and the possibility for self-determined

organization constitutes the core of these experiences, fostering both individual and collective growth.

Keywords: migration, volunteerism, solidarity, integration, education.

RIASSUNTO

Il contributo presenta uno studio di caso su alcune associazioni che prestano soccorso ai migranti in transito e a quanti vogliono richiedere asilo sul territorio italiano. Dall'analisi emerge come il grande impegno e la partecipazione siano strettamente connessi al carattere di volontarietà, e come le azioni concrete (raccolta e distribuzione di cibo e vestiario, prestazione di cure mediche e psicologiche di primo soccorso, informativa e assistenza legale) siano accompagnate da un'operazione di sensibilizzazione del territorio e di advocacy nei confronti del mondo politico nazionale ed europeo. Da un punto di vista pedagogico, la cura prestata all'aspetto relazionale, unita alle istanze di trasformazione e alla possibilità di darsi forma in modo libero e responsabile, rappresenta il cuore di queste esperienze, che riescono a produrre una crescita sia individuale che collettiva.

Parole chiave: migrazione, volontariato, solidarietà, integrazione, educazione.

INTRODUZIONE

Il presente documento nasce dall'integrazione di tre studi realizzati nell'ambito di una ricerca sulle dinamiche migratorie e l'attività di volontariato in contesti di accoglienza. Pur differenziandosi per il focus – da una parte il caso specifico dell'ODV Baobab Experience (Audino, 2023), dall'altra lo studio approfondito sulle motivazioni dei volontari (Audino, 2024) e infine l'analisi di una rete di solidarietà e soccorso ai migranti denominata *Rebbio* e del manifesto di intenti sottoscritto dai soggetti aderenti *Carta di Rebbio* (Audino, 2024) – questi studi contribuiscono, nel loro insieme, ad offrire una visione del fenomeno migratorio in relazione al ruolo delle organizzazioni di volontariato che agiscono in supporto dei migranti, con particolare attenzione ai transitanti. L'obiettivo è duplice: da un lato, comprendere le trasformazioni del concetto di confine in un mondo globalizzato e, dall'altro, analizzare le pratiche di accoglienza e la centralità del volontariato come risposta al vuoto lasciato dalle politiche statali.

1. METODOLOGIA E APPROCCI DI RICERCA

La ricerca che ha permesso di elaborare questi contributi si fonda su approcci qualitativi e metodologie flessibili, capaci di cogliere la complessità degli ambienti relazionali. In tutti e tre i casi, si è trattato di studi di caso e l'intento è stato idiografico, scegliendo di concentrarsi solo sugli aspetti ritenuti, di volta in volta, più rilevanti per comprendere i fenomeni indagati (Trinchero, 2009).

In particolare, si è fatto riferimento: alla Grounded Theory Costruttivista poiché, come evidenziato da Charmaz (2014), tale approccio consente di esplorare i fenomeni in modo dinamico, sviluppando teorie a partire dall'osservazione diretta e dalla codifica dei dati; alla Ricerca-azione, basata su un'interazione continua tra ricerca e pratica operativa, con riflessi sul percorso di crescita personale e professionale dei volontari (Baldacci, 2001), metodo particolarmente indicato per situazioni in cui il coinvolgimento emotivo degli attori è elevato.
Gli strumenti utilizzati per raccogliere dati qualitativi sono stati interviste intensive e focus group rivolti ai volontari per esplorare motivazioni, soddisfazioni e criticità dell'esperienza volontaria. Si è inoltre proceduto alla revisione della letteratura di settore e dei materiali interni alle organizzazioni per integrare le testimonianze dirette con dati e statistiche così da offrire un quadro multidimensionale del fenomeno[1].

2. IL CONTESTO GLOBALE: CONFINI, MIGRAZIONI E NUOVI PARADIGMI

Il mondo contemporaneo è caratterizzato da una complessità crescente in termini di mobilità umana. Tradizionalmente i confini sono stati intesi come delimitazioni fisiche e giuridiche che definivano lo Stato-nazione; tuttavia, in un'epoca di globalizzazione e digitalizzazione, questa visione si trasforma. Secondo Mezzadra e Neilson (2014), non si tratta solo della moltiplicazione dei confini, ma della loro eterogeneità, in cui delimitazioni simboliche, linguistiche e culturali si intrecciano in modo dinamico. In tale scenario, la libertà di movimento – considerata un diritto umano fondamentale, come sancito dall'articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – si scontra con esigenze di sicurezza e controllo. Le politiche migratorie, infatti, si trovano a dover bilanciare il diritto all'autodeterminazione con la necessità di regolamentare i flussi migratori, spesso ricorrendo a misure sempre più restrittive (Foucher, 2007; Di Martino, 2010).
Con il processo di unificazione europea, i confini interni si sono progressivamente resi più permeabili, mentre quelli esterni, che separano l'UE dai Paesi terzi, sono diventati sempre più rigidi. In questo scenario emerge il concetto di "confine elastico", che descrive la tendenza attuale delle frontiere: esse risultano aperte per quanto riguarda il commercio e le comunicazioni, ma sono fortemente controllate nei confronti della mobilità delle persone – come evidenziato dalle barriere in Messico, Spagna, Ungheria, Macedonia, nei Paesi balcanici e in Israele.
Oggi, i cosiddetti confini "sovrastatali" tendono a rivestire un'importanza superiore rispetto a quelli nazionali, fatta eccezione per il caso delle migrazioni. Mentre i confini istituzionalmente fissati dai governi appaiono immutabili, gli studi evidenziano come i percorsi migratori siano invece estremamente flessibili (Castles, de Haas, & Miller, 2014; Mezzadra, & Neilson, 2013). Questa flessibilità nasce dalla necessità di trovare varchi nella rigidità delle barriere, spingendo i migranti a ideare continuamente nuovi "game". Tale termine viene usato per descrivere il processo, spesso illegale, di attraversamento delle frontiere, finalizzato a raggiungere le nazioni più prospere dell'Unione Europea, e rappresenta una diretta conseguenza dell'intensificazione dei controlli e delle barriere stesse[2].

[1] Si rimanda alle pubblicazioni citate prima per eventuali approfondimenti.
[2] Zocchi, B. (2023), *Il gioco: Esaurimento ritualizzato e sovversione sulla rotta dei Balcani occidentali*, Journal of Borderlands Studies, 1-21.

La "Fortezza Europa" giustifica sempre più il suo nome e i bastioni che la proteggono sono sempre più impenetrabili. A conferma di ciò, un volontario ha dichiarato: "I migranti che arrivano si assumono sempre più rischi e devono affidarsi ai trafficanti e alle reti criminali più che in passato, pagando prezzi più alti per il loro viaggio".
Shahram Khosravi, nel suo bel libro intitolato *Io sono confine*, facendo riferimento alla propria esperienza migratoria scrive: "L'esistenza di un migrante clandestino è segnata da precarietà, imprevedibilità e vagabondaggio. La sua vita è scandita da interruzioni drastiche e improvvise: arresto, deportazione, o anche un'opportunità inaspettata di continuare il viaggio. I migranti scompaiono senza lasciare traccia"[3] .
In relazione a questo scenario, il dibattito teorico e pratico si concentra dunque sulla tensione tra sicurezza statale e libertà individuale, evidenziando come l'idea di "Stato" vada probabilmente ripensata in un contesto di interconnessione globale[4].
Da un punto di vista pedagogico, per reagire alla rigidità dei confini nelle politiche migratorie andrebbero proposti interventi formativi che non si limitino a trasmettere competenze interculturali, ma che promuovano anche la capacità di interrogarsi criticamente su tali modelli, al fine di favorire un approccio educativo e sociale più inclusivo e in sintonia con le dinamiche di un mondo globalizzato (Fiorucci, 2017).

3. LA ODV BAOBAB EXPERIENCE: ORIGINI, EVOLUZIONE E OPERATIVITÀ

Baobab Experience (B.E.), organizzazione di volontariato nata a Roma nel 2015, rappresenta un caso esemplare di intervento umanitario nel campo dei flussi migratori. Inizialmente concepita come risposta spontanea alle emergenze legate al transito dei migranti, B.E. si è progressivamente sviluppata fino a prestare aiuto a oltre 100.000 persone. La struttura operativa di B.E. si fonda su un approccio multidimensionale. Innanzitutto, l'assistenza immediata: al momento dell'arrivo, i migranti vengono sottoposti a un primo soccorso, che include colloqui conoscitivi, assistenza medica e supporto psicologico. Secondo aspetto, il supporto al transito: l'ODV, oltre a fornire informazioni, organizza passaggi sicuri attraverso reti territoriali, intervenendo anche in situazioni di emergenza per "tagliare le gambe ai trafficanti" attraverso sistemi di identificazione e comunicazione (con l'uso, ad esempio, di biglietti identificativi abbinati a nomi). Infine, per i migranti che decidono di fermarsi, tra cui i Rifugiati e i Richiedenti protezione internazionale, B.E. propone percorsi di integrazione: corsi di lingua, orientamento legale e assistenza per l'accesso ai servizi sociali e al mercato del lavoro.
Un aspetto cruciale riguarda la diversità dei migranti. Infatti, a evidenziare l'imprevedibilità e la complessità del fenomeno migratorio (Chitussi, 2019), se da un lato, soprattutto grazie al passaparola, i migranti che si rivolgono a questa associazione provengono in maggioranza dal Corno d'Africa (Sudan, Eritrea, Somalia), è tuttavia da rilevare l'eterogeneità dei background – da migranti con elevata istruzione a persone che parlano solo dialetti locali.

[3] Khosravi S. (2019), *Io sono confine*, Elèuthera, p. 125.
[4] In proposito Silvia Nanni nota che per rispondere alle nuove dinamiche globali e alle sfide poste da politiche di sicurezza sempre più rigide nei confronti delle persone sia necessario ripensare il tradizionale concetto di Stato. Nanni S. & Vaccarelli, A. (2019) a cura di, *Intercultura e scuola. Scenari, ricerche, percorsi pedagogici*, Milano, Franco Angeli.

4. LA COSTITUZIONE DI UNA RETE DI SOLIDARIETÀ E LA *CARTA DI REBBIO*

La forza dell'intervento volontario generalmente risiede in gran parte nella capacità di creare reti di collaborazione che superano le barriere tradizionali. Non fa eccezione questa rete che coinvolge diverse associazioni, parroci e privati cittadini sul territorio nazionale[5].

I vantaggi offerti dal lavorare in rete, secondo le dichiarazioni di alcuni dei volontari intervistati, sono: la condivisione di risorse e informazioni dal momento che la costruzione di una rete di solidarietà efficace implica la condivisione continua di dati, esperienze e risorse operative. Ciò permette di organizzare interventi coordinati e rispondere in modo tempestivo alle emergenze, riducendo le inefficienze dovute alla frammentazione degli interventi. Un altro vantaggio è dato dal dialogo e lo scambio culturale: il confronto tra diverse associazioni e tra volontari di background differenti favorisce lo sviluppo di una cultura della solidarietà basata sul dialogo, in cui la pluralità di visioni arricchisce l'approccio all'accoglienza. Tale dinamica è fondamentale per superare l'autoreferenzialità che spesso caratterizza le organizzazioni chiuse e per abbracciare una prospettiva orizzontale e inclusiva.

Il lavoro svolto dalle organizzazioni di volontariato ha effetti che vanno ben oltre la semplice assistenza immediata. Tra questi, la valorizzazione del capitale sociale: il lavoro di rete e la partecipazione attiva creano un ambiente in cui il capitale sociale – inteso come la forza delle relazioni interpersonali – diventa uno strumento di trasformazione sociale. I volontari, attraverso lo scambio di esperienze e la condivisione di competenze, contribuiscono a formare una comunità resiliente e coesa (Freire, 2002; Vaccarelli, 2019).

Un tassello fondamentale nell'analisi dell'accoglienza dei migranti in transito è rappresentato dalla nascita della *Carta di Rebbio*, un documento frutto di quattro incontri organizzati da diverse associazioni impegnate sul territorio nazionale. La *Carta,* così come la *Rete*, prende il nome dalla località in cui si svolgono gli incontri e rappresenta il documento identitario e di intenti messo a punto dai soggetti promotori della rete. I propositi che vi sono elencati sono:

- definire linee guida condivise: attraverso la condivisione di buone pratiche, modelli organizzativi e risorse, le associazioni cercano di creare un modello di intervento unitario e coerente;
- rimuovere la libertà di movimento: il documento si pone in continuità con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, mettendo in luce la contraddizione tra l'azione statale e il bisogno di emancipazione dei migranti;
- contrastare l'ipocrisia governativa: evidenziando la tendenza delle politiche migratorie a privilegiare la sicurezza a scapito dei diritti umani, la *Carta* propone misure alternative quali la creazione di corridoi umanitari (simili a quelli attivati nel 2015-16 o, più recentemente, per i rifugiati ucraini) e l'assegnazione di maggiori risorse ai Paesi con elevate richieste di accoglienza (Aime & Papotti, 2023).

[5] I promotori della rete sono: Baobab Experience; Bozen Solidale; Collettivo Rotte Balcaniche Alto Vicentino; Como senza frontiere; Linea d'Ombra; No Name Kitchen; On Borders; Refugees In Lybia; ResQ – People saving people; Rete Milano; Sea-Watch; Small Axe; Sailingforbluelabs; Don Massimo Biancalami; Loredana Crivellari; Don Giusto Della Valle; Francesco Delli Santi; Filippo Lombardo; Tiziano Rossetti; Tommaso Stella.

Il documento, presentato a Roma il 15 maggio 2024, è concepito non solo come strumento operativo, ma anche come manifesto politico. Esso mira a promuovere una "disobbedienza civile" che si traduca in cittadinanza attiva, conferendo al tutto una significativa valenza pedagogica (Audino, 2023).

5. STRUMENTI OPERATIVI E PRATICHE DI INTERVENTO UTILIZZATI DALLA RETE

Le organizzazioni operano attraverso una serie di pratiche concrete e strumenti innovativi volti a garantire, per quanto possibile, la sicurezza e il benessere dei migranti.
All'arrivo, ogni migrante viene sottoposto a un accurato processo di valutazione che comprende un primo soccorso, interviste e un colloquio conoscitivo per identificare i bisogni immediati e pianificare l'intervento.
Inoltre, vengono messi a punto strumenti condivisi per mappare e monitorare le rotte: la creazione di piattaforme informative digitali e la mappatura delle stazioni di supporto sono strumenti essenziali per coordinare gli interventi sul campo e garantire percorsi più sicuri, riducendo il rischio di abusi da parte dei trafficanti[6].
Infine, ma non meno importanti, vengono portate avanti azioni di denuncia e testimonianza: le associazioni non si limitano a intervenire sul campo, ma svolgono un'importante opera di denuncia contro le politiche migratorie restrittive, documentando e rendicontando le violazioni dei diritti umani. Questa attività di testimonianza assume un ruolo centrale nella formazione dell'opinione pubblica e nel sollecitare un cambiamento politico (Wilson & Webwer, 2008; Audino, 2023).

6. LE MOTIVAZIONI DEI VOLONTARI

Le interviste condotte nell'ambito dello studio di caso sulle motivazioni dei volontari volte a far luce su ciò che il spinge a impegnarsi nel soccorso e nell'accoglienza dei migranti, hanno individuato come prioritarie alcune ragioni. In primis, un senso di identità e appartenenza dal momento che molti volontari percepiscono il proprio impegno come un modo per dare espressione a una propria identità etica e politica, in cui l'azione sociale rappresenta una risposta alla frammentazione della società moderna. Le dichiarazioni ricorrenti di alcuni volontari sul voler "permettere alle persone di esercitare i loro diritti" sottolineano la volontà di contribuire a una giustizia sociale più inclusiva.
Un altro aspetto rilevante che viene a essere favorito da questa tipologia di volontariato e dal lavoro di rete è lo sviluppo professionale e personale: l'esperienza associativa permette ai volontari di mettere in pratica competenze acquisite nel percorso formativo e professionale. Da quanto riportato, l'impegno si traduce in un arricchimento personale e in una crescita autonoma, sia sul piano tecnico che su quello relazionale.
Anche l'aspetto empatico e di cura dell'altro gioca un ruolo importante tra le motivazioni: il contatto diretto con le difficoltà dei migranti stimola una risposta empatica e consolatoria, in cui la "cura"

[6] Nell'ultimo approfondimento del Centro Studi di Politiche Internazionali, a cura di Federico Morra, intitolato *La rotta balcanica e l'Unione europea: migrazione, intelligenza artificiale e il paradosso dell'allargamento*, viene riportato il massiccio uso dell'IA nella gestione delle migrazioni. Tra i rischi evidenziati dall'autore, vengono sottolineati quelli connessi all'identificazione dei migranti, che a tutt'oggi presentano ancora grossi margini di errore, e la previsione delle nuove rotte sulla base dell'intensificarsi dei controlli e della chiusura dei passaggi che di volta in volta vengono stabiliti.

dell'altro diventa una pratica quotidiana. Le testimonianze evidenziano come anche un semplice gesto – un sorriso o un abbraccio – possa trasformarsi in un'esperienza di riconoscimento e umanizzazione. Infine, attraverso il loro operato, i volontari esprimono una critica alla politica istituzionale ed esercitano una cittadinanza attiva: alcuni volontari manifestano una netta sfiducia nei confronti della politica istituzionale, percepita come incapace di affrontare in maniera adeguata le problematiche legate ai flussi migratori. L'attivismo associativo diventa così uno strumento di protesta e di rinnovamento, in cui l'esperienza diretta si pone in contrasto con l'azione statale centralizzata.

7. POLITICHE DI ACCOGLIENZA E CRITICITÀ ISTITUZIONALI

Un tema ricorrente nelle tre diverse indagini riguarda il vuoto lasciato dalle politiche statali nel gestire i flussi migratori. Le attuali misure adottate dallo Stato che tendono a enfatizzare il controllo e la sicurezza, trascurando il riconoscimento dei diritti fondamentali dei migranti, si caratterizzano come politiche di esclusione. Le strategie di respingimento e la distinzione tra "migranti economici" e "rifugiati politici" si rivelano spesso strumentali a giustificare interventi repressivi (Di Cesare, 2017; Chitussi, 2019). Ci si trova davanti al paradosso della gratuità: l'attività volontaria, pur rappresentando un valore etico e sociale inestimabile, comporta il rischio del burnout e del sovraccaricamento, in quanto la gratuità dell'impegno spesso si scontra con le esigenze di un'azione strutturata e sostenibile nel tempo. Gli eccellenti progetti realizzati grazie all'operato gratuito dei volontari portano a riflettere su quali esiti potrebbe ottenere lo Stato con personale specializzato e retribuito. Tuttavia, l'accento posto sulla condivisione delle problematiche e il livello di empatia tra volontari e migranti, fa sorgere il dubbio che sia proprio il carattere di 'volontarietà' a garantire quelle premesse di libertà e di riconoscimento in un modello di cittadinanza, indispensabile per conseguire determinati livelli di partecipazione e impegno. Si riscontrano, inoltre, differenze nell'accoglienza: il presidente della ODV B.E. rileva, in proposito, come un esempio lampante nella disparità dei percorsi di accoglienza riguardi i rifugiati ucraini per i quali una rapida integrazione e la protezione automatica hanno consentito interventi più efficienti, evidenziando come il modello attuale basato sulla gratuità e sull'improvvisazione non sia sufficiente a garantire un'accoglienza dignitosa per tutti.
La stessa problematica è stata evidenziata anche nel contesto dell'accoglienza dei rifugiati in Europa, dove sono emerse differenze significative nel trattamento riservato ai profughi ucraini rispetto a quelli provenienti da altre regioni, come l'Africa. Queste disparità sono state oggetto di analisi da parte di vari studiosi e organizzazioni.
Sul fronte pedagogico, Silvia Nanni e Alessandro Vaccarelli (2019), rilevano come la formazione interculturale e le metodologie educative possano venire influenzate da pregiudizi e stereotipi. Gli autori evidenziano come l'esperienza diretta di operatori e volontari – che spesso si configura diversamente in base alla provenienza dei migranti – possa condizionare il processo di integrazione. In particolare, per i migranti provenienti da contesti culturalmente e geograficamente più vicini all'Europa (come nel caso degli ucraini), si sviluppano percorsi di accoglienza e integrazione più rapidi e strutturati, mentre per altri gruppi, come quelli provenienti dall'Africa, il modello di accoglienza rimane spesso frammentario e improvvisato.

8. DIMENSIONE PEDAGOGICA ED EDUCATIVA

Uno degli aspetti emergenti riguarda il valore educativo intrinseco all'esperienza del volontariato. Innanzitutto, questa esperienza consente una crescita personale e comunitaria: l'impegno nelle attività di accoglienza non solo permette di assistere i migranti, ma costituisce anche un percorso di formazione per i volontari. Attraverso il confronto quotidiano con situazioni di estrema fragilità, gli operatori sviluppano una maggiore consapevolezza dei propri limiti e potenzialità, favorendo una crescita sia individuale che collettiva (Vaccarelli & Nanni, 2019).
Le esperienze a cui si è fatto riferimento consentono inoltre di esercitare una cittadinanza attiva e una disobbedienza civile: la partecipazione in reti di solidarietà, come quella promossa dalla Carta di Rebbio, favorisce una nuova forma di cittadinanza basata sulla responsabilità, la condivisione e la critica costruttiva. I volontari, attraverso l'esperienza diretta, assumono il ruolo di educatori e mediatori culturali, contribuendo alla costruzione di una società più inclusiva (Fiorucci, 2017).
Un altro aspetto dalla forte valenza pedagogica è rappresentato dalle pratiche di cura ed empowerment: l'approccio pedagogico adottato nelle attività di accoglienza prevede non solo il supporto pratico, ma anche l'attenzione all'aspetto emotivo e relazionale. Molti migranti, nonostante le difficoltà del viaggio e le condizioni di estrema precarietà, mostrano una straordinaria capacità di resilienza. Le narrazioni raccolte evidenziano come, a volte, il semplice fatto di ricevere un supporto materiale o di essere ascoltati con la dovuta attenzione possa fare la differenza nel percorso di integrazione. L'empatia, la capacità di ascolto e la gestione delle narrazioni personali dei migranti diventano strumenti di cura che consentono di "umanizzare" l'esperienza migratoria, promuovendo al contempo l'empowerment individuale e collettivo. Inoltre, attraverso percorsi formativi, orientamento legale e sostegno psicologico, i migranti acquisiscono consapevolezza dei propri diritti, diventando protagonisti attivi nel proprio percorso di integrazione. Questo processo di empowerment, essenziale per superare la condizione di marginalità e favorire una maggiore autonomia, richiama l'educazione problematizzante di cui parla Paulo Freire (1970) poiché i migranti vengono aiutati a comprendere la propria realtà e a lottare per cambiarla, divenendo soggetti attivi della propria liberazione: *"L'educazione autentica non è quella che trasforma il contadino in 'quasi cittadino', ma quella che lo aiuta a diventare pienamente umano, nella misura in cui prende coscienza della propria realtà e lotta per trasformarla."*[7] .

9. CRITICITÀ E SFIDE DELL'INTERVENTO VOLONTARIO

Nonostante i numerosi successi, il modello basato sul volontariato, come già messo in evidenza nel punto 7, presenta anche criticità rilevanti. Il primo rischio è quello di incorrere in una situazione di burnout: la gratuità dell'impegno, sebbene sia un valore etico, comporta un rischio elevato di sovraccarico emotivo e fisico per i volontari. La gestione delle emergenze, l'alta intensità relazionale e le difficoltà organizzative portano spesso a una condizione di burnout, che minaccia la sostenibilità del modello.

[7] Freire P. (1971), *Pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA

Un'altra criticità è costituita dalla burocrazia e dal disallineamento istituzionale: la mancanza di un supporto strutturato da parte dello Stato evidenzia come le pratiche associative debbano colmare un vuoto istituzionale. Questo disallineamento, oltre a creare inefficienze, rende evidente la necessità di un ripensamento delle politiche migratorie e di accoglienza, che al momento si basano su logiche escludenti e burocratiche (Di Cesare, 2017).
Infine, un ulteriore aspetto problematico è la sostenibilità a lungo termine: la continuità dell'intervento dipende fortemente dalla capacità di integrare l'impegno volontario con risorse e riconoscimenti istituzionali. Senza un adeguato supporto, l'efficacia e l'impatto a lungo termine delle reti di solidarietà potrebbero venire compromessi.

10. CONCLUSIONI

L'analisi integrata dei tre studi di caso precedentemente elaborati evidenzia come il fenomeno migratorio, pur essendo strutturale e in continua evoluzione, trovi risposta sul campo grazie a iniziative di volontariato e a reti di solidarietà innovative. L'ODV Baobab Experience e la *Carta di Rebbio* rappresentano modelli di intervento che, pur operando in contesti estremamente complessi, dimostrano come la condivisione dell'impegno e delle conoscenze possano contribuire a creare soluzioni concrete e umanamente sostenibili. Inoltre, l'esperienza della *Rete di Rebbio* dimostra come la mobilità non debba essere vista solo come un problema da regolare, ma come un'opportunità di crescita e scambio culturale. La libertà di movimento, intesa in senso ampio, diventa un valore inestimabile per il progresso sociale e la trasformazione delle società contemporanee. Il documento *Carta di Rebbio* ha messo in luce non solo le pratiche operative e le dinamiche relazionali che caratterizzano l'accoglienza dei migranti, ma anche le profonde implicazioni pedagogiche e politiche che ne derivano. In definitiva, la sfida che si pone riguarda la necessità di unire le forze del volontariato con un impegno istituzionale responsabile, affinché il diritto alla mobilità e alla dignità possa essere garantito a tutti, indipendentemente dalle barriere fisiche, culturali o burocratiche.
È in questa prospettiva che emergono alcune linee di sviluppo e raccomandazioni volte a potenziare l'azione delle reti di solidarietà. Innanzitutto, la necessità di rafforzare la collaborazione tra settore pubblico e terzo settore. È fondamentale promuovere partenariati che integrino le competenze del volontariato con l'efficienza delle strutture statali, al fine di creare un sistema di accoglienza più coordinato e sostenibile. Altro aspetto cruciale su cui puntare è l'investimento nella formazione e nel supporto psicologico dei volontari. Programmi di formazione continua e di sostegno psicologico possono contribuire a mitigare il rischio di burnout e a valorizzare il capitale umano delle organizzazioni: "L'integrazione di moduli di supporto psicologico all'interno dei percorsi formativi rappresenta una strategia chiave per rafforzare la resilienza degli operatori, garantendo la continuità e l'efficacia degli interventi anche in contesti estremamente complessi e stressanti." (Fiorucci, 2017, p.80). Questa osservazione sottolinea come un approccio formativo che tenga conto degli aspetti emotivi e relazionali – oltre che delle competenze tecniche e culturali – sia fondamentale per costruire una base solida che permetta ai volontari e agli operatori di operare in maniera sostenibile e con piena consapevolezza del valore del loro contributo.
Alla luce di questi studi, appare rilevante anche la promozione della condivisione di esperienze e il dialogo interassociativo: la creazione di piattaforme di scambio e la mappatura delle buone pratiche

rappresentano strumenti strategici per amplificare l'impatto delle azioni di accoglienza e per favorire una cultura della solidarietà diffusa a livello nazionale ed europeo.
Infine, sempre in accordo con quanto emerso, si suggerisce di riformare le politiche migratorie. Si auspica un ripensamento delle politiche statali, che riconosca la mobilità come un diritto universale e promuova interventi che favoriscano l'integrazione e l'empowerment dei migranti, riducendo l'uso di misure repressivi e burocratiche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Audino, F. (2024). 'Carta di Rebbio': Case-Study on a Social Network of Solidarity for Migrants in Transit. In Atti *3rd International "Scuola Democratica" Conference Education and /for Social Justice* (in corso di stampa).

Audino, F. (2024). Sono volontario perché: esperienze di soccorso e accoglienza di migranti come caso di studio. In Atti Convegno Siped *Pratiche educative trasformative e processi emancipativi*, Siena 22-23 febbraio 2024 (n corso di stampa).

Audino, F. (2023). Studio di caso sull'associazione 'Baobab Experience di Roma'. In Atti Convegno Siped *Sistemi educativi, orientamento, lavoro*, Bologna 2-4 febbraio 2023. Pensa Multimedia Editore, ISBN: 979-12-5568-059-8, pp. 186-192, open access.

Accorinti, M. & Giovannetti, M. (2023). *Agire l'accoglienza*. Roma: Roma Tre-Press.

Agamben, G. (1998). *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi (ed. 2005).

Ambrosini, M. & Baglioni, S. (2022). *Immigrati e cittadinanza dal basso in Mondi migranti*. Milano: Franco Angeli.

Baldacci, M. (2001). *Metodologia della ricerca pedagogica*. Milano: Mondadori.

Bianchi, L. (2019). *Un piano d'azione per la ricerca qualitativa. Epistemologia della complessità e Grounded Theory costruttivista*. Milano: FrancoAngeli.

Boccacin, L. & Rossi, G. (2006). *Le identità del volontariato italiano*. Milano: Vita e Pensiero.

Buber, M. (2011). *L'io e il tu. Il principio dialogico e altri saggi*. Poma A. (a cura di) Roma: San Paolo.

Castles, S., de Haas, H., & Miller, M. J. (2014). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World* (5ª ed.). Palgrave Macmillan

Castiglioni, M., Agostinetto, L. & Bobbo, N. (2020). Migrazioni Minori. Vulnerabilità, salute e pratiche educative. In *Journal of Health Care Education in Practice*.

Catarci, M. (2019). L'inclusione formativa e sociale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. In Cerrocchi, L. (a cura di), *Narrare la migrazione come esperienza formativa*. Milano: Franco Angeli.

Cerrocchi, L. & Zannoni, F. (2022). *La mediazione culturale e il volontariato*. Milano: Franco Angeli.

Charmaz, K. (2014). *Constructing Grounded Theory*. Londra: Sage Publications.

Chitussi, B. (2019). *Nuda vita e funzione biografica. Per una filosofia della migrazione*. Milano: Franco Angeli.

Crescenzi, A. (2022). La crisi ucraina e l'attivazione della direttiva 55/2001 sulla protezione temporanea: trattamenti preferenziali e doppi standard. In *Ordine internazionale e Diritti Umani*, Roma, Osservatorio Internazionale dei Diritti Umani, n. 5.

Di Cesare, D. (2017). *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*. Torino: Bollati Boringhieri.

Di Martino, A. (2010). *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione. Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*. Milano: Giuffrè.

Draperi, J.F. (2012). *Percorrere la propria vita. Formazione all'autobiografia ragionata*. Genova: Erga.

Erikson, E.H. (1961). *Infanzia e società*. Roma: Armando.

Fiorucci M. (2017). Educatori e mediatori culturali: elementi per la formazione interculturale degli educatori in *Pedagogia Oggi*, XV (2), pp. 75-90.

Foucher, M. (2007). *L'Obsession des frontières*. Paris: Perrin.

Freire, P. (2002). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

Gorza, P., Moschella, R. & Pasquale, B. (2022). *Rapporto dalla frontiera alpina nord occidentale*. Gennaio-Aprile 2022.

Jovanović, T. (2021). *Mobilità (im)forzata in viaggio. La violenza "giustificata" del regime di frontiera nei Balcani*. Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa.

Khanna, P. (2016). *Connettografia. Le mappe del futuro ordine mondiale*. Roma: Fazi.

Kosravi, S. (2019). *Io sono confine*. Milano: Elèuthera.

Leutloff-Grandits, C. (2023). I Balcani come "doppio spazio di transito": Demarcazioni e trasgressioni dei confini. In *Rivista di Studi sulle Terre di Confine*, 38(2), 191-209.

Marta, E. & Scabini, E. (2003). *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*. Firenze: Giunti.

Mantegazza, R. (2000). *Filosofia dell'educazione*. Milano: Bruno Mondadori.

Mezzadra, S. & Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere*. Bologna: Il Mulino.

Mortari, L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Morin, E. (2020). *La fraternità, perché? Resistere alle crudeltà del mondo*. Roma: Ave.

Nanni, S. & Vaccarelli, A. (2019) a cura di, *Intercultura e scuola. Scenari, ricerche, percorsi pedagogici*. Milano: Franco Angeli.

Quétel, C. (2019). *Muri: un'altra storia fatta dagli uomini*. Torino: Bollati Boringhieri.

Sanicola L. (1994) a cura di. *L'intervento di rete*. Napoli: Liguori.

Sicora, A. (2021). *Emozioni nel servizio sociale*. Roma: Carocci.

Tomarchio, M. & Ulivieri, S. *(data non specificata)*. *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*. Pisa: Edizioni ETS.

Vaccarelli, A. (2019). *Esistenze in fuga. Narrazioni, resilienza, cura educativa*. Milano: Franco Angeli.

Viganò, R. (2020). La validità della ricerca educativa tra criteri scientifici, contesti di pratica, responsabilità politica. In *Pedagogia Oggi*, XVIII (1), 323-334.

Wilson, D. & Webwer, L. (2008). Surveillance, risk and preemption on the Australian border. In *Surveillance & Society*, 5(2), 124-141.

Zocchi, B. (2023), Il gioco: Esaurimento ritualizzato e sovversione sulla rotta dei Balcani occidentali. In *Journal of Borderlands Studies*, 1-21.

SITOGRAFIA

Infografica sui flussi migratori in Europa

Cruscotto statistico giornaliero - Ministero dell'Interno